

Rassegna Stampa

di Venerdì 22 novembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	22/11/2019	APPALTI, PREMI ALLE IMPRESE PIU' SOLIDE (M.Salerno)	3
32	Italia Oggi	22/11/2019	INCENTIVI AI TECNICI SENZA L'IRAP (L.Oliveri)	5
45	Italia Oggi	22/11/2019	AFFIDAMENTI SOTTO SOGLIA, CHIAMATA DIRETTA LEGITTIMA	6
45	Italia Oggi	22/11/2019	I PROGETTI SI PRESENTANO ONLINE (A.Mascolini)	7
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Il Sole 24 Ore	22/11/2019	VENEZIA, ALLARME MANUTENZIONE SERVONO 100 MILIONI ALL'ANNO (J.Giliberto)	8
Rubrica Sicurezza				
1	Italia Oggi	22/11/2019	PATRIMONI SUL WEB SOLO PER DIRIGENTI DEI MINISTERI (L.Oliveri)	11
Rubrica Imprese				
38	Italia Oggi	22/11/2019	ECOBONUS ALLO SCONTO IN FATTURA (R.Lenzi)	12
1	Il Sole 24 Ore	22/11/2019	SOCCORSO PUBBLICO PER EX ILVA E ALITALIA (C.Fotina/M.Perrone)	13
2	Il Sole 24 Ore	22/11/2019	A TARANTO PROGETTI POTENZIALI PER 40 MILIONI (-ce.do.)	15
Rubrica Innovazione e Ricerca				
33	Il Sole 24 Ore	22/11/2019	INNOVATION MANAGER, VIA LIBERA AL CUMULO CON IL BONUS R&S (G.Latour/A.Sacrestano)	16
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	22/11/2019	COME COMPLETARE L'INCOMPIUTA EUROPEA (P.Savona)	17
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	22/11/2019	NEL CAMPO SOCIO-SANITARIO GLI OPERATORI CRESCONO: +53% (S.D'alessio)	19
Rubrica Professionisti				
31	Il Sole 24 Ore	22/11/2019	SI' ALLE AGGREGAZIONI: REDDITO PIU' ELEVATO NEGLI STUDI ASSOCIATI (F.Micardi)	20
37	Corriere della Sera	22/11/2019	I PROFESSIONISTI? DA SOSTENERE AL PARI DEI DIPENDENTI (P.Pica)	21
Rubrica Fisco				
32	Il Sole 24 Ore	22/11/2019	PROFESSIONISTI ASSOCIATI SENZA COPERTURA INAIL (M.Pizzin)	22
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	22/11/2019	TOSCANA, PIANO DA 1,4 MILIARDI PER L'ACQUISTO DI 100 NUOVI TRENI (M.Morino)	23

139
miliardiIl valore in euro del
mercato degli appalti in
Italia nel 2018**Riforme****Rotazioni
e sorteggi negli
appalti, premi
alle imprese
più solide****Salerno e Santilli** — a pag. 5

Rotazioni e sorteggi negli appalti, premi alle imprese più solide

La bozza di regolamento. In anteprima la prima versione del testo di 259 articoli su cui lavora la commissione ministeriale: atteso il definitivo entro metà dicembre. Il settore vale 139 miliardi

Mauro Salerno

C'è l'idea di premiare le imprese più solide e semplificare molto l'assegnazione dei micro-contratti alla base della primissima bozza del regolamento unico sugli appalti cui sta lavorando la commissione nominata pochi giorni fa dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. Da questo punto di vista, la bozza che è stata consegnata ai 13 esperti incaricati di limare il testo messo a punto dai tecnici di Porta Pia e che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare, sembra figlia dei tempi di crisi che il settore, perlomeno tra i cantieri, vive da più di dieci anni. Dovrebbe arrivare a una versione finale entro il 15 dicembre. Il provvedimento riguarderà lavori, servizi e forniture, coprendo un mercato che nel 2018 ha mosso 139 miliardi ed è atteso da migliaia di Pa e imprese. La

speranza sarebbe quella di avere una bussola unica per orientarsi nella giungla di norme che governano il settore dopo che il decreto sblocca cantieri ha mandato in pensione le linee guida dell'Anac, senza però archiviarle del tutto. Difficile però che l'obiettivo venga raggiunto senza un ulteriore sforzo di semplificazione.

Al momento il provvedimento si compone di 259 articoli. Un numero probabilmente destinato a lievitare nel corso delle prossime settimane, alla luce del confronto che la commissione ministeriale è chiamata a svolgere con gli operatori del settore per evitare il rischio di rigetto di un provvedimento calato dall'alto, nonostante la ministra De Micheli abbia chiesto di snellire ulteriormente il testo.

Nella bozza del provvedimento, che «*Il Sole 24 Ore*» è in grado di anticipare, le principali novità riguar-

dano soprattutto l'assegnazione dei piccolissimi contratti (sotto i 40mila euro) dove l'obiettivo sembra quello di snellire ancora di più le procedure, riducendo i controlli a carico degli enti. Parliamo degli appalti al di sotto dei 40mila euro che possono essere affidati, senza gara, a imprese di fiducia dei funzionari pubblici. Il regolamento alligierisce i controlli "suggeriti" dalle linee guida dell'Anticorruzione e prevede che questi contratti possano essere assegnati verificando che le imprese posseggano davvero solo alcuni dei requisiti auto-dichiarati e previsti per gli appalti di maggiore importo (in particolare condanne penali e violazione degli obblighi fiscali e contributivi) lasciando da parte gli altri. Procedure più semplici anche per la fascia di importo tra 40mila e 150mila euro, dove i funzionari possono aggiudi-

care l'appalto dimostrando di aver consultato tre preventivi. La bozza di regolamento precisa innanzitutto che i preventivi devono essere richiesti in forma scritta, anche se «con modalità informale» e che la verifica sulla bontà dell'offerta («congruità») è limitata agli aspetti relativi a costi della manodopera e al rispetto della sicurezza.

Confermato il principio di rotazione che, per evitare il consolidamento di rendite di posizione, impone già ora di non invitare alle gare il titolare dell'appalto uscente. Anche qui c'è però qualche semplificazione per i microaffidamenti. Mentre le linee guida dell'Anac consentivano di derogare al divieto per gli appalti al di sotto di mille euro, ora la soglia sale a cinquemila euro. Nonostante le proteste delle imprese, che chiedono a gran voce di basarsi su parametri oggettivi, viene mantenuta anche la possibilità di usare il sorteggio per scremare i concorrenti da invitare alle proce-

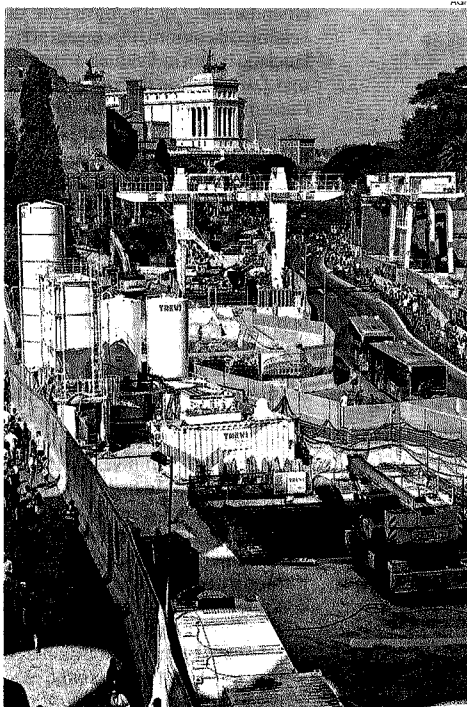
dure negoziate.

Un'altra novità di rilievo riguarda il settore delle costruzioni, che ha pagato in maniera più severa gli effetti della crisi economica, con migliaia di imprese uscite dal mercato, big in difficoltà e ripercussioni pesanti anche sull'andamento dei cantieri, spesso messi sotto scacco anche dalla fragilità finanziaria delle imprese.

Quell'idea è quella di incentivare la ricerca di solidità patrimoniale, garantendo un "vantaggio competitivo" alle imprese che dimostrano di avere spalle larghe. Gli incentivi consentiranno alle imprese con le carte in regola da un punto di vista finanziario di scalare le classifiche di qualificazione accedendo ad appalti di importo maggiore rispetto ai diretti concorrenti. A essere presi in considerazione saranno patrimonio netto, liquidità e redditività. Il primo trampolino sarà messo a disposizione dei costruttori con un patrimonio netto pari ad almeno il 5% della cifra d'affari annuale.

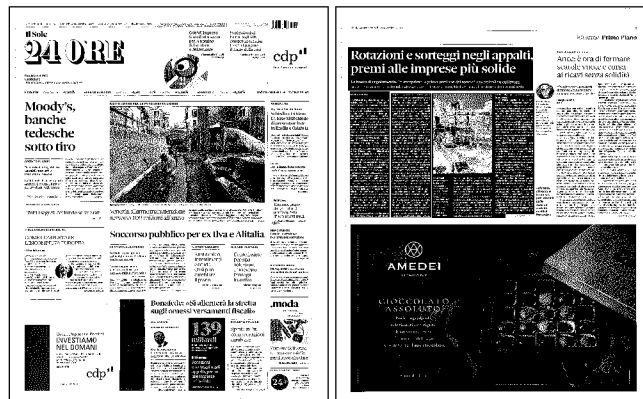
Chi garantirà una percentuale del 10% potrà saltare ancora più in alto. La norma non scatterà però subito. Entrerà in vigore solo un anno dopo il varo del regolamento. Un cuscinetto analogo è previsto per la misura che impone di avere solo direttori tecnici laureati per le imprese intenzionate a realizzare opere superiori a 2,5 milioni di euro. Anche le classifiche cambiano. Passano da 10 a 12, con l'introduzione di due nuove fasce intermedie a 7,5 e 12,5 milioni di euro.

Come previsto, la bozza assorbe anche le linee guida con cui l'Anac aveva disegnato (al rialzo) l'identikit dei funzionari pubblici che sovrintendono a gare e cantieri («Rup»), indirizzandone l'attività. Qui la ricerca di semplificazione si traduce in un alleggerimento dei requisiti professionali previsti in base all'importo dei contratti. Sparita anche la richiesta di dimostrare competenze di project management per la gestione degli appalti più complessi.



Ok ai fondi per prolungare la Metro C.

Individuate le coperture per il proseguimento della Metro C di Roma fino a Piazza Venezia. È quanto emerso dall'incontro tra il Ministro dei trasporti, De Micheli, e la sindaca Raggi



APPALTI/ORDINANZA (NON CONVINCENTE) DELLA CASSAZIONE

Incentivi ai tecnici senza l'Irap

Sull'erogazione degli incentivi per il personale addetto alle attività tecniche connesse agli appalti non deve gravare l'Irap, anche se il suo importo deve essere finanziato, e scorporato, dal fondo con cui si sostengono finanziariamente gli incentivi stessi. L'ordinanza della Cassazione, sezione lavoro, 13 agosto 2019, n. 21398 lascia ancora in piedi il garbuglio relativo all'Irap sugli incentivi tecnici, scatenato da anni a causa di disposizioni normative contraddittorie. Infatti, il legislatore, a partire dall'art. 18 della legge 109/1994 (modificato e interpretato autenticamente più volte), passando per l'art. 92 del dlgs 163/2006, ha spiegato con chiarezza le sorti dell'Irap, limitandosi a prevedere, nella norma del 2006 che la somma da mettere a disposizione per l'incentivo

debba essere «comprensiva anche degli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione». Contraddittorie le letture. Chi ha sostenuto che l'Irap fosse compresa negli oneri, contro chi, invece, ha osservato che la spesa per previdenza e assistenza, per legge da ripartire tra datore e lavoratore, sia ben diversa da quella per imposte che, nel caso dell'Irap, ricade solo sul datore di lavoro. La sentenza della Cassazione giunge al termine di una vertenza apertasi molti anni fa, nel regime ancora della legge 109/94, cagionata proprio dall'incertezza interpretativa, mai pienamente fugata dalla deliberazione 33/2010 della Corte dei conti, sezioni riunite in sede di controllo. Innestandosi su di essa la Corte d'appello di Brescia sez. lavoro, con sentenza

12/5/2015, n. 147, ha affermato che occorre individuare nell'ambito dei fondi destinati ad essere ripartiti tra il personale dell'avvocatura la quota da destinare a coprire gli oneri che gravano sull'ente a titolo di Irap; tale quota, quindi, è compresa nel fondo, ma va poi accantonata, rendendola indisponibile ai dipendenti. Il che, spiega sempre la Corte d'appello di Brescia «comporta logicamente una riduzione delle somme distribuibili tra il personale dell'avvocatura, nel senso che potrà essere distribuito solo ciò che resta una volta scorporata la quota del fondo destinata a coprire l'Irap, ma tale logica conclusione non consente all'amministrazione di considerare il compenso spettante al lavoratore comprensivo dell'Irap, altrimenti si finisce per porre a carico del lavoratore l'imposta che è a carico dell'ente». Questa visione è, di fatto, quella considerata corretta dalla Cassazione. In sostanza, è vietato il doppio scorporo: l'ente può, anzi deve, finanziare la quota Irap nell'ambito del finanziamento per l'incentivazione (oggi, nel massimo, l'80% del 2% degli importi a base di gara, ripartibile tra i dipendenti interessati) rendendola indisponibile e scorporandola dal fondo; ma, non può anche trattenere dall'incentivo effettivamente erogato al singolo dipendente la quota Irap. Una chiave di lettura, tuttavia, non del tutto convincente e non persuasiva. Infatti, poiché l'Irap deve gravare solo sul datore di lavoro e visto che il fondo incentivante è comprensivo solo degli oneri previdenziali ed assistenziali (come confermato anche dall'articolo 113, comma 3, del dlgs 50/2016), non dovrebbe considerarsi consentito nessuno scorporo dell'Irap: né quello a valle, su quanto erogato al singolo dipendente; né quello a monte, sul fondo incentivante. L'Irap dovrebbe ricadere esclusivamente sul bilancio dell'ente.

Luigi Oliveri

© Riproduzione riservata



Pareri del servizio giuridico del ministero infrastrutture

Affidamenti sotto soglia, chiamata diretta legittima

Eleggittimo affidare lavori con tre preventivi chiamando direttamente gli operatori economici ed evitando la richiesta di «manifestazione di interesse»; obbligatorio però pubblicare l'esito della scelta e applicare il principio di rotazione. È quanto ha precisato il ministero delle infrastrutture, servizio supporto giuridico-consultazione pareri, in risposta ad un articolato quesito relativo agli affidamenti al di sotto della soglia Ue.

Il servizio supporto giuridico, organizzato nell'ambito del servizio contratti pubblici e realizzato in collaborazione tra il ministero delle infrastrutture e trasporti, la conferenza delle regioni e delle province autonome e Itaca, eroga un'attività di supporto giuridico alle stazioni appaltanti sulla disciplina dei contratti pubblici, al fine di favorire uniformità di indirizzi ed evitare molteplicità di interpretazioni e di soluzioni operative, nocive al buon andamento delle amministrazioni.

Il ministero ha chiarito che le risposte rilasciate dal servizio alle stazioni appaltanti, vengono successivamente asseverate dall'unità operativa di coordinamento (Uoc), istituita presso il ministero delle infrastrutture e trasporti, e pubblicate nell'apposita banca dati consultabile liberamente online. Si tratta però di risposte che hanno natura di atti meramente consultivi e non vincolanti per le stazioni appaltanti, diversamente dai pareri di precontenzioso dell'Anac che vincolano stazione appaltante e operatore economico, laddove a ciò acconsentano entrambe le parti.

Il primo aspetto sollevato dalla stazione appaltante riguardava le modalità di richie-

sta dei tre preventivi nell'ambito dell'applicazione dell'art. 36, comma 2, lettera b del codice e in particolare se fosse legittimo contattare direttamente tre operatori economici senza fare una manifestazione di interesse, ma ricercandoli sul mercato.

Il ministero ha risposto affermativamente ritenendo che sia la stessa norma a non richiedere la pubblicazione di un avviso pubblico e quindi la ricerca di mercato. Un secondo profilo sollevato nei quesiti posti al Dicastero di Porta Pia riguardava invece la necessità di pubblicazione sul sito della stazione appaltante dell'esito dell'affidamento.

Anche in questo caso la risposta è affermativa ai sensi dell'articolo 29 del codice dei contratti pubblici, in ottemperanza agli adempimenti in materia di trasparenza. Infine, un altro punto posto all'attenzione dei tecnici del Mit era relativo, per l'affidamento dei servizi-forniture-servizi di ingegneria-architettura, alla necessità di ricercare i cinque operatori economici previa indagine di mercato (manifestazione di interesse con avviso). Il ministero ha confermato tale necessità in relazione all'articolo 36, comma 2, lettera b: occorre quindi ricorrere a preventive forme di pubblicità (avviso pubblico) oppure ad elenchi di operatori economici già costituiti e gestiti dalla stazione appaltante.

Per quanto riguarda i servizi tecnici, ha detto il ministero, gli incarichi di importo pari o superiore a 40 mila euro e inferiore a 100 mila euro possono essere affidati dal Rup con la procedura di cui all'art. 36, comma 2, lett. b) mediante invito rivolto ad almeno cinque soggetti. Resta fermo il rispetto del principio di rotazione.

—© Riproduzione riservata—



Linee guida per le stazioni appaltanti quando è obbligatorio l'esame e il parere del Cslp

I progetti si presentano online

Come redigere i definitivi lavori pubblici superiori a 75 mln

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Possibile una «pre-istruttoria» sui progetti definitivi da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp); obbligo di presentazione dei progetti in formato elettronico; il Rup (Responsabile unico del procedimento) deve indicare tutte le autorizzazioni a corredo del progetto. Sono questi alcuni degli elementi contenuti nel parere n. 54 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, reso il 25 ottobre 2019 sulle «Linee guida per la presentazione dei progetti per l'esame e parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici».

Le linee guida si collocano all'interno del combinato disposto dell'art. 215, commi 3 e 5, del codice dei contratti pubblici e dell'art. 1, commi 7 e 8 della legge n. 55/2019 di conversione del decreto cosiddetto «Sblocca cantieri», configura un quadro per cui il consiglio è tenuto ad esprimere, prima dell'avvio della procedura ap-

provativa, un parere obbligatorio sui progetti definitivi di lavori pubblici di competenza statale, o comunque finanziati per almeno il 50% dallo Stato, di importo superiore a 50 milioni di euro (in realtà la somma è stata elevata a 75 milioni fino al 31/12/2020 proprio dal decreto Sblocca cantieri).

Inoltre, il parere del consiglio può anche essere richiesto da altre stazioni appaltanti, per importo superiore alle cifre citate. Infine, sotto le citate somme i pareri sono resi dai comitati tecnici amministrativi presso i provveditorati interregionali per le opere pubbliche.

Le linee guida servono a fornire uno strumento utile per la corretta redazione e presentazione da parte delle stazioni appaltanti dei progetti destinati all'esame e parere del consiglio superiore dei lavori pubblici (che deve essere reso entro 45 giorni, sino al 31/12/2020, o entro 30 giorni in caso di richiesta di parere di sola congruità economica), in

modo da consentire un agevole esame dei progetti stessi e contengono tre capitoli relativi a: scopo e campo di applicazione; aspetti amministrativi e documentali; aspetti tecnici (tra i quali gli aspetti generali, economici, autorizzativi, geologici e geotecnici, idrologici e idraulici).

Sotto il profilo amministrativo viene in evidenza una indicazione contenuta nel provvedimento laddove si precisa che prima della trasmissione ufficiale dei progetti definitivi, a iniziativa del rappresentante della stazione appaltante (con i riferimenti del Rup e del progettista), il consiglio superiore è disponibile a «effettuare una pre-istruttoria, su richiesta del proponente, finalizzata a verificare la rispondenza degli elaborati progettuali per come declinati dall'art. 24 all'art. 32 del dpr 207/2010».

Nel parere si precisa anche che il progetto definitivo deve essere presentato in formato elettronico e firmato

digitalmente; poi la stazione appaltante può presentare anche una copia cartacea del progetto, o di parti significative dello stesso, per consentire un più agevole esame da parte del consiglio.

L'elenco elaborati deve contenere i collegamenti ipertestuali con i file degli elaborati di progetto; ciascun elaborato deve essere individuato in modo univoco, anche sull'elenco elaborati, col richiamo al contenuto dell'elaborato e, quindi, non solo con il codice alfanumerico di identificazione. Per quel che attiene agli adempimenti a carico del Rup nel parere si chiarisce che «il Rup nella relazione istruttoria deve indicare quali autorizzazioni sono presenti all'atto della trasmissione del progetto» e «e se il progetto è soggetto a procedura di Via»; in quest'ultimo caso dovrà essere allegato lo studio di impatto ambientale (Sia) con il piano di monitoraggio ambientale (Pma)».

— © Riproduzione riservata —



RISCHI ANCHE PER LE FONDAMENTA LIGNEE



Emergenza in laguna. Lavori di manutenzione alle scarpate di protezione dei palazzi in un canale di Venezia

Venezia, allarme manutenzione servono 100 milioni all'anno

Da una quindicina d'anni la spesa per la salvaguardia di Venezia si limita al solo Mose e poco più. In passato, quando si restauravano le fondamenta ammalorate delle case e delle rive e si riaggiustavano le palade di legno sommerse sotto le fondamenta, per la salvaguardia di Venezia si spendevano 100 milioni l'anno di finanziamenti pubblici. **Giliberto e Netti** — a pag. 12



Venezia, servono 100 milioni per la sicurezza della città

ACQUA ALTA

Da una quindicina d'anni la spesa per la salvaguardia si limita (in pratica) al Mose

Sospesa la pulizia periodica dei fondali che consente i lavori sulle fondazioni

Jacopo Giliberto

Venezia, dieci giorni dopo l'alta marea devastante di 187 centimetri, la peggiore da 50 anni. La città sprofonda e in 129 anni il mare è salito di 30 centimetri, di cui metà è abbassamento del suolo e metà è innalzamento continuo del mare misurato dal 1890: l'Adriatico sale (ma da alcuni anni ridiscende) ma non è il cambiamento climatico di cui scrivono gli allarmisti della catastrofe al trancio. E quando si faceva la manutenzione della città, quando si dragava dai canali della città e dai ri la mota che intasa il fondo, quando si rialzavano le rive minacciate dall'acqua alta, quando si restauravano le fondazioni ammalorate delle case e delle rive e si raggiustavano le palade di legno sommerse sotto le fondamenta, per la salvaguardia di Venezia si spendevano 100 milioni l'anno di finanziamenti pubblici. Oggi, zero. Cento milioni è la spesa che oggi servirebbe per salvare la città più sognata del mondo, al netto del Mose.

La spesa che non c'è

Da una quindicina d'anni la spesa per la salvaguardia di Venezia si limita (in pratica) al solo Mose e poco più. Il motivo è che i programmi previsti dalle leggi sulla salvaguardia della città ap-

provate dopo l'alluvione catastrofica del 4 novembre '66 non vengono più decisi dal Parlamento tramite il rifinanziamento annuale. Da una quindicina di anni il progetto Mose gestito dal Consorzio Venezia Nuova, uscito dalla Salvaguardia ed entrato nella Legge Obiettivo, è passato sotto la gestione diretta del Governo attraverso le sue articolazioni, come il Cipe. E il resto dell'intera salvaguardia prevista dalla legge è uscita dal radiogoniometro dei rifinanziamenti. È limitatissimo così il finanziamento a Insula, la Spa in-house del Comune che svolge la manutenzione della città.

Lavori al 70%

Il progetto Mose nel suo complesso si divideva in più elementi: oltre alle dighe mobili contro le maree alte più di 110 centimetri, c'erano difese passive per le acque alte meno disastrose; la vivificazione urbana, anche inducendo i privati non emigrare aiutandoli a gestire la difficile manutenzione di una città costosissima; la manutenzione delle fondazioni di legno delle case e delle rive; la lotta contro le onde dei battelli più arroganti che scalzano dal bagnasciuga delle case le pietre, i pali di sostegno confitti nel suolo e i mattoni.

È sospesa ormai l'asciutta per la pulizia periodica dei fondali dei ri interni. Insula Spa ha dragato circa 340 mila metri cubi di fanghi ormai sempre più difficili da smaltire finché manca una legge più moderna. È un'attività che non dà beneficio contro l'acqua alta ma consente di rifare quelle fondazioni ammalorate che rischiano di far crollare le sponde.

Il lavoro di rialzo delle rive contro le maree meno impetuose era stato completato al 70% però mancano alcune aree pregiatissime e difficili, come la piazza San Marco. «Abbiamo completato i primi interventi più urgenti a tutela della basilica, ma sono limitati e provvisori», osserva Piepa-

olo Campostrini, presidente del consorzio interuniversitario Corila di ricerca per la salvaguardia di Venezia.

Il mare si alza

L'innalzamento del mare e lo sprofondamento di Venezia non sono fenomeni nuovi. Gli ingegneri dei secoli scorsi asserivano che «il terreno cala di once 8 ogni cent'anni», cioè 22,6 centimetri, oppure di «un piede veneto al secolo» (34 centimetri); nel '500 lo scienziato Cristoforo Sabbadino stimò che l'abbassamento era di tre quarti di piede, 25,5 centimetri. Era normale rialzare pavimenti e selciati.

A Venezia si sommano due fenomeni. Il rassodarsi del suolo cedevole, che scende (subsidenza), e l'alzarsi dell'Adriatico (eustatismo). Dal 1897 Venezia è sprofondata di circa 30 centimetri, ma 9 anni fa la città era assai più allagata di oggi con un mare salito a 40,1 centimetri.

Quanta parte è dovuta all'alzarsi del mare e quanta invece allo sprofondare del suolo cedevole? Per capirlo è stato fatto il confronto con Trieste che, posata su solida roccia calcarea, sente solamente l'alzarsi dell'Adriatico ma non il compattarsi del suolo. L'abbassamento del terreno su cui poggia Venezia è stato di una quindicina di centimetri dal 1890, di cui gran parte è avvenuto fra gli anni '30 e gli anni '70 quando l'industria di Marghera estraeva acqua dalle falde sotterranee più superficiali e accelerava il rassodarsi del terreno. Oggi la subsidenza generata dall'uomo è ferma.

E i cambiamenti climatici? L'innalzamento del mare di Venezia c'è, è forte, continua con gradualità e senza sosta da secoli e dal 1890 a oggi è attorno a una quindicina di centimetri ma non è quello che suscita l'allarme attuale, che si sta ancora cercando di misurare: al contrario, negli ultimi 10 anni l'Adriatico è sceso a Venezia e a Trieste di circa un decimetro.

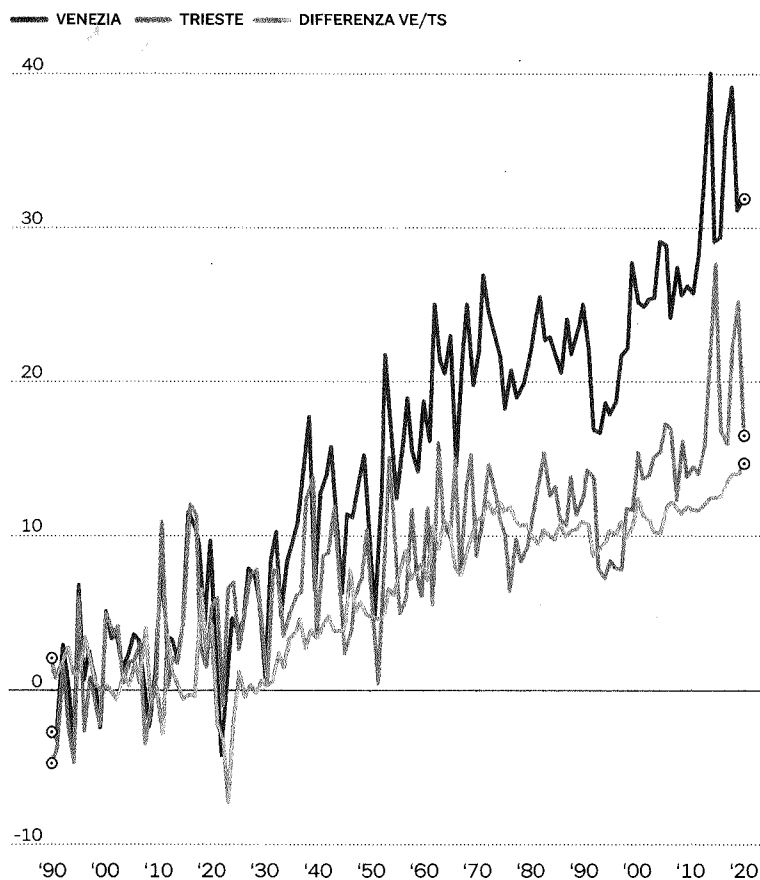
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondamenta di Venezia. I delicati equilibri della città lagunare

Così sprofonda Venezia

La variazione del livello medio del mare (linea blu), il confronto con Trieste (linea azzurra) e la differenza tra le due rilevazioni dovuta allo sprofondare del suolo di Venezia (linea verde), in centimetri.



Fonte: Comune di Venezia, Ismar Cnr, Ispra, Cpsm

L'ACQUA ALTA

187

L'ultima marea

L'ultima marea a Venezia ha raggiunto il record di 187 centimetri

30

Il mare sale

In 129 anni, il mare è salito di 30 centimetri: metà per abbassamento del suolo, metà per innalzamento del mare

100

La spesa

In passato le spese per la manutenzione delle palade sotto le fondamenta era di 100 milioni all'anno, oggi zero

70%

I lavori di rialzo delle rive

Il lavoro di rialzo delle rive contro le maree meno impetuose era stato completato al 70%

TAR DEL LAZIO

Patrimoni sul web solo per dirigenti dei ministeri

Oliveri a pag. 32

*Le tesi dell'Anac,
volte ad estendere le
incombenze all'intera
dirigenza pubblica,
risultano ancora una
volta soccombenti*

Il Tar del Lazio accoglie il ricorso del sindacato avverso una decisione dell'Asl di Matera

Dirigenti (non tutti) trasparenti Patrimoni sul web? Obbligo solo per ministeri e fiduciari

DI LUIGI OLIVERI

L'obbligo di pubblicare sul web la situazione patrimoniale vale solo per la dirigenza di vertice dei ministeri e per chi ricopre incarichi fiduciari. Esso non si estende dunque a tutta la dirigenza pubblica. Per questo motivo il Tar del Lazio, sezione I, con ordinanza 20/11/2019, ha accolto il ricorso presentato dal sindacato Cosmed avverso un provvedimento dell'azienda sanitaria locale di Matera, sospendendone l'efficacia e rinviando la trattazione del merito al prossimo 20 giugno. Con questa delibera l'Asl aveva imposto ai propri dirigenti la pubblicazione su Internet della propria situazione patrimoniale, in attuazione della deliberazione dell'Autorità anticorruzione n. 586 del 26 giugno 2019. Le tesi dell'Anac, volte ad estendere all'intera dirigenza pubblica incombenze gravanti solo sulla dirigenza di vertice dei ministeri o fiduciaria, risultano dunque ancora una volta soccombenti. L'art. 14, comma 1-bis, lettere c), e f), del dlgs 33/2013 ha esteso ai dirigenti pubblici obblighi di pubblicità

incombenti, prima, solo sugli organi di governo. Il Garante della privacy nel 2017 adottò una delibera attuativa delle linee guida Anac 241/2017, attuative della norma, avverso la quale i dirigenti dell'Autorità presentarono ricorso al Tar Lazio: l'ordinanza 2 marzo 2017, n. 1030 accolse il ricorso cautelare. A seguito di questa, l'Anac con delibera 382/2017 sospese le proprie linee guida e quindi l'obbligo per i dirigenti pubblici di rendere noto il proprio patrimonio. Con successiva ordinanza collegiale 9828/2017 il Tar Lazio sollevò la questione di legittimità costituzionale dell'art. 14, comma 1, lettere c) e f). Tale articolo è stato dichiarato incostituzionale, nella parte che impone a tutta la dirigenza e non solo a quella apicale dei ministeri, dalla Corte costituzionale con sentenza 20/2019, ove si sottolinea che «è corretto l'insistito rilievo del giudice rimettente, che sottolinea come la mancanza di qualsivoglia differenziazione tra dirigenti risulti in contrasto, ad un tempo, con il principio di eguaglianza e, di nuovo, con il principio di proporzionalità, che dovrebbe guidare ogni

operazione di bilanciamento tra diritti fondamentali antagonisti. Il legislatore avrebbe perciò dovuto operare distinzioni in rapporto al grado di esposizione dell'incarico pubblico al rischio di corruzione e all'ambito di esercizio delle relative funzioni». La sentenza ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale dell'art. 14, comma 1-bis, del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 (...), nella parte in cui prevede che le pubbliche amministrazioni pubblicano i dati di cui all'art. 14, comma 1, lettera f), dello stesso decreto legislativo anche per tutti i titolari di incarichi dirigenziali, a qualsiasi titolo conferiti, ivi inclusi quelli conferiti discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione, anziché solo per i titolari degli incarichi dirigenziali previsti dall'art. 19, commi 3 e 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165». Sebbene secondo la Consulta spetti solo al legislatore intervenire sul tema per eventualmente distinguere, in rapporto al grado di esposizione al rischio di corruzione, gli incarichi soggetti all'intenso obbligo di pubblicare i dati

patrimoniali, rispetto a quelli non soggetti, l'Anac è tornata sul tema con deliberazione 26 giugno 2019, n. 586, la quale, in aperto contrasto con la sentenza della Consulta, ha di fatto esteso nuovamente l'applicazione della norma dichiarata incostituzionale all'intera dirigenza pubblica e non solo ai dirigenti ministeriali di prima fascia, indicando alle varie amministrazioni pubbliche di stabilire con propri regolamenti interni quali dirigenti, considerati apicali, siano tenuti all'obbligo. La sospensione cautelare della delibera dell'azienda sanitaria di Matera da parte del Tar Lazio rende evidente che l'attuazione della deliberazione 586/2019 (non intaccata dall'ordinanza del giudice amministrativo), estendendo a tutta la dirigenza gli obblighi di pubblicazione, espone gli enti a decisioni fortemente a sospetto di illegittimità, perché ripristinano «il pregiudizio immediato e irreparabile alla riservatezza» posto a base del ricorso presentato dalla Cosmed e considerato come elemento decisivo dalla Consulta per l'incostituzionalità dell'articolo 14, comma 1-bis, del dlgs 33/2013.

© Riproduzione riservata

Parte la facilitazione dopo la definizione dei codici tributo da parte dell'Agenzia delle entrate

Ecobonus allo sconto in fattura

I fornitori possono ora acquistare il credito Irpef dei clienti

DI ROBERTO LENZI

Diventa pienamente operativo lo strumento dello sconto in fattura con l'istituzione dei codici tributo che consentono il recupero dello sconto anticipato dai fornitori. I codici tributo sono stati resi noti tramite la risoluzione n. 96/e/2019 dell'Agenzia delle entrate, come anticipato da *ItaliaOggi* di ieri. E questo sebbene l'Antitrust abbia bocciato il 18 novembre scorso (si veda articolo a lato). La possibilità dello sconto in fattura è concessa ai condomini beneficiari della detrazione o, a cascata, può essere un beneficio per i primi fornitori, per esempio i muratori, che sono i cessionari del credito da parte del cliente finale. Questi possono acquistare il credito dal cliente, applicando uno sconto in fattura, e, a loro volta, possono effettuare una cessione ulteriore. Il credito non può essere ceduto a chiunque, ma può essere acquistato, nei diversi passaggi, solo dai fornitori dei beni

e servizi necessari alla realizzazione degli interventi o dai loro fornitori. La possibilità di concedere lo sconto in fattura è stata introdotta dal provvedimento n. 108572 dell'8 giugno 2017. Lo strumento della cessione del credito lo sconto è stato introdotto per stimolare l'utilizzo di un beneficio che in condizioni normali, altrimenti, si protrarrebbe negli anni. A seconda del tipo di intervento, il recupero del credito d'imposta può avvenire in 5 o 10 anni; periodo che, per molti, può limitare l'effetto incentivante del provvedimento agevolativo. Per questo, è stata introdotta la possibilità di ottenere un importo di pari ammontare che può essere concesso sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto. Se il fornitore lo consente, il cliente finale che ha diritto alle detrazioni spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico o ristrutturazione edilizia può optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle stesse, per lo sconto in fattura.

In questo caso, l'importo spettante dell'agevolazione viene anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi stessi. Il fornitore può mantenere il credito e spalmarlo in più anni, se ha la possibilità economica e finanziaria per farlo. In alternativa all'utilizzo diretto in compensazione, il fornitore che riceve il credito può cederlo a sua volta ai propri fornitori. Il cessionario del credito può utilizzarlo in compensazione tramite modello F24, alle medesime condizioni applicabili al cedente. Il terzo della catena, il fornitore del primo venditore, non ha però la possibilità di ulteriori cessioni e deve utilizzare il credito spalmandolo negli anni. Su grossi volumi, questo significa bloccare liquidità che l'impresa deve reperire. L'esercizio dell'opzione deve essere comunicato all'Agenzia delle entrate, a pena d'inefficacia, entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese che danno diritto alle detrazioni. Gli interventi che permettono la nasci-

ta del credito di imposta sono, attualmente, quelli inerenti la riqualificazione energetica, quelli per la ristrutturazione edilizia e quelli per la messa in sicurezza sismica. Quelli di efficienza energetica possono essere effettuati sulle parti comuni di edifici o su strutture che interessano l'involucro dell'edificio. Gli interventi sismici possono essere relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica effettuate sulle parti comuni di edifici dalle quali derivi una riduzione del rischio sismico. Gli interventi per ristrutturazione edilizia sono ammissibili per i lavori effettuati sulle unità abitative. In questo caso, che è il più comune, gli interventi ammissibili all'agevolazione sono quelli di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, oltre che quelli di ristrutturazione edilizia. Possono usufruire della detrazione tutti i contribuenti assoggettati all'imposta sul reddito, residenti o meno nel territorio dello Stato.



Soccorso pubblico per ex Ilva e Alitalia

LE SPINE DEL GOVERNO

Sul siderurgico ipotesi coinvolgimento dello Stato con le sue società

La compagnia aerea è in attesa d'incassare altri 400 milioni di prestito

Soccorso pubblico per Alitalia ed ex Ilva. Oggi è il programma il vertice Conte-Mittal sul futuro dello stabilimento di Taranto. Le partecipate pubbliche, insieme ai ministeri, sono state

chiamate a raccolta per investimenti nel territorio di Taranto. Nel governo però tuttora non si esclude l'ipotesi di un ingresso diretto nel capitale, accanto ad ArcelorMittal. Schema che però starebbe incontrando forti resistenze da parte delle fondazioni bancarie azioniste di Cdp e da parte delle partecipate. Su Alitalia, Conte ha promesso una soluzione di mercato. Ma da due anni e mezzo Alitalia è tenuta in vita da soldi pubblici: i 900 milioni di euro pompati nell'avio linea commissariata dal governo Gentiloni. Soldi già spesi. Il governo attuale ha stanziato con decreto, ma non ancora erogato, altri 400 milioni.

— Servizio alle pagine 2 e 3

IL CASO TARANTO

**Area a caldo, investimenti e scudo
Così può cambiare il piano**

Fotina e Perrone
— a pagina 2

Area a caldo, investimenti, scudo così può cambiare il piano Ilva

Oggi il vertice a Palazzo Chigi. Mittal apre: fiduciosi in progressi per la soluzione. Conte: svolta sulla decarbonizzazione. Ieri in Cdm punto tra i ministri su intese e proposte per Taranto

**Carmine Fotina
Manuela Perrone**
ROMA

Da ArcelorMittal arriva la prima apertura ufficiale per un'intesa con il Governo sull'ex Ilva. «Speriamo che l'incontro offra l'opportunità di fare buoni progressi nella ricerca della soluzione», sottolinea la multinazionale alla vigilia del vertice di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il titolare dello Sviluppo Stefano Patuanelli.

L'azienda si dice fiduciosa: «Sarà un incontro, certo non conclusivo, ma molto importante». Lo stesso Conte ha lasciato intendere che questo nuovo round non sarà risolutivo. Ma è probabile che prosegua con uno o più tavoli tecnici per definire i dettagli del possibile accordo. «È chiaro - afferma il colosso siderurgico - che per consentire all'Ilva di continuare a operare sarà necessario concordare un nuovo piano per la produzione di acciaio che

sia accettabile per tutti gli stakeholder». Proprio questo punto - oltre al ripristino dell'immunità legale e a una soluzione per l'Altoforno 2, la cui importanza è stata ribadita anche ieri dall'azienda - è centrale nel confronto. Secondo fonti governative, il contratto con ArcelorMittal è in effetti modificabile nella parte relativa al piano industriale. L'articolo 13 prevede che «in presenza di scostamenti significativi della situazione economica e di mercato» (non a caso Conte ieri ha parlato di «sopravvenienze dimostrate» come condizione per discutere una revisione) possano essere modificati «gli investimenti e l'assetto industriale previsti» dal piano. Ma con il «mantenimento dei livelli occupazionali». L'Esecutivo potrebbe quindi aprire a variazioni temporanee dei livelli produttivi (rispetto ai 6 milioni di tonnellate fissati la produzione è già scesa a 4,5 milioni) ma senza accettare che gli esuberanti dichiarati da Mittal siano strutturali. Si continua dunque a parlare di cassa integrazione e per una platea di 2-2.500 lavoratori (in manovra potrebbe entrare il rifinanzia-

mento degli ammortizzatori sociali per tutte le aree di crisi complessa, compresa quella di Taranto)

Un altro tassello della revisione del piano riguarda le bonifiche, con possibile defiscalizzazione degli investimenti, e gli impegni prospettici sull'area a caldo. «Questa è un'occasione per avviare un processo di decarbonizzazione e rilanciare lo sviluppo di Taranto», ha affermato ieri Conte. L'area a caldo potrebbe essere ridimensionata nei prossimi anni, quando progetti pilota per l'utilizzo del gas o dell'idrogeno saranno maturi per trasformarsi in capacità produttiva alternativa al ciclo integrale.

La riduzione progressiva dell'uso del carbone da inserire nel nuovo piano industriale sarebbe anche il veicolo per rendere più digeribile ai parlamentari 5 Stelle la proposta di un decreto per ripristinare l'immunità legale. Lo stesso Luigi Di Maio non ha chiuso: «Nel nostro codice penale lo scudo generalizzato esiste già. Se vogliamo scrivere di nuovo la stessa norma, possiamo fare un esercizio di stile». La strada di cui si discute da

giorni, del resto, è proprio quella di una norma interpretativa.

Ai temi citati esplicitamente da Mittal si aggiunge un altro elemento che la multinazionale avrebbe posto sul tavolo: il coinvolgimento dello Stato attraverso le sue società. Ufficialmente in discussione ci sono investimenti e contributi di Cassa depositi e prestiti e delle sue partecipate sul territorio, con un tavolo congiunto sull'esempio di quanto fatto a Genova. Ma nel Governo tuttora non si esclude l'ipotesi di un ingresso diretto delle

partecipate nel capitale di AmInvestco Italia, accanto ad ArcelorMittal, a Intesa (già azionista con il 5,6%) e alle altre banche creditrici. Schema che però starebbe incontrando forti resistenze da parte delle partecipate.

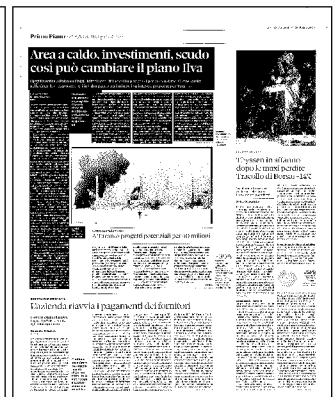
Di Ilva e dei punti del possibile accordo con Mittal si è discusso nel consiglio dei ministri serale e nella cena voluta subito dopo da Conte. In Cdm sono intanto approdate le prime proposte per il "Cantiere Taranto". In buona parte si tratta di un'accelerazione dei progetti previsti dal contrat-

to istituzionale di sviluppo del 2015: su poco più di un miliardo sono stati spesi 258 milioni. Tra le priorità ci sono gli interventi per il porto e per il collegamento con l'aeroporto, il Distripark (il Cipe ieri ha indicato l'Autorità portuale come soggetto attuatore), il completamento della Bari-Taranto, il Tecnopolo per lo sviluppo sostenibile, la valorizzazione turistica dell'Arse- nale, un centro sperimentale per le bonifiche, il rafforzamento dei presidi sanitari, lo sprint a semplificazione e deroghe alle procedure amministrative. In vista di una legge speciale per la città con un super commissario.



**L'azienda:
ora un nuo-
vo progetto
di produ-
zione di
acciaio ac-
cettabile da
tutti gli
stakehol-
der**

**La crisi
di Taranto.**
La fabbrica
dell'ex-Ilva



IL CEO ALVERÀ (SNAM)

A Taranto progetti potenziali per 40 milioni

Da giorni, i nomi di Snam e delle altre partecipate di Cdp sono stati associati a ipotesi di intervento più o meno spinto a sostegno dell'ex Ilva di Taranto. Così ieri, in occasione della presentazione del piano strategico 2019-2023, l'ad Marco Alverà ha messo un po' d'ordine sollecitato da una domanda del Sole 24 Ore su un possibile ruolo di Snam nella città pugliese: «Taranto è un tema delicato, siamo al lavoro da mesi su questa città come su altre. Abbiamo incontrato le amministrazioni locali, con Cdp ci sentiamo

quotidianamente così come col governo», ha chiarito il ceo. Rispetto alla città pugliese, ha proseguito, «abbiamo una serie di possibili investimenti che possono arrivare a 40 milioni di euro e che vanno letti come una parte dei 400 milioni del piano legati alla transizione energetica (si veda anche articolo a pagina 20, ndr)». Nessuna decisione è stata presa, insomma, come rimarca lo stesso top manager: «Abbiamo iniziative anche a Milano, Genova e Napoli: quella di Taranto può essere un'area interessante non solo

perché c'è un'esigenza ma anche perché c'è supporto istituzionale a livello locale, fermo restando che su questi investimenti vogliamo fare un ritorno». Taranto, ha chiosato il ceo, «può essere un ottimo candidato per una serie di progetti, tra Lng (gas naturale liquefatto) di piccola scala, visto che ha un porto, un impianto di gas compresso (Cng) per alimentare i mezzi pubblici a metano o uno di biometano per trasformare i rifiuti in energia pulita».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovation manager, via libera al cumulo con il bonus R&S

INDUSTRIA 4.0

Ultimi giorni per compilare l'istanza di accesso al voucher per l'innovazione

Limiti del «de minimis» applicabili. Niente incentivi a favore dei professionisti

Giuseppe Latour
Alessandro Sacrestano

Scade il prossimo 26 novembre alle ore 17 il termine per compilare, tramite la piattaforma del ministero dello Sviluppo economico, l'istanza per vedersi riconoscere il voucher per l'acquisizione di servizi da parte di un innovation manager. Subito dopo, il 3 dicembre dalle 10, scatterà l'invio. Calendario alla mano, resta quindi poco tempo alle Pmi che aspirano al beneficio per confrontarsi con gli ultimi particolari considerati nel modulo di domanda.

Le insidie del modello

Nello schema del ministero ci sono alcune questioni da considerare. Il primo aspetto è quello relativo al rispetto del regolamento «de minimis» (regolamento Ue n. 14047/2013), in relazione al totale degli aiuti ricevuti a questo titolo dalla Pmi. Il motivo è che anche quello in discussione è, a tutti gli effetti, un incentivo riconosciuto nell'ambito di questa disciplina comunitaria.

Vale, quindi, subito la pena di evidenziare che il rispetto del limite «de minimis» richiede che, nell'arco di tre esercizi, l'impresa richiedente il voucher non abbia superato un massimale di aiuti ricevuti, tra quelli sottoposti al regolamento. Questo massimale è di natura variabile. Più nello specifico è pari a: 200mila euro per le imprese in generale, 100mila

euro per le imprese di trasporti, 30mila euro per le imprese del settore della pesca, 20mila euro per le imprese del settore della produzione primaria di prodotti agricoli, 500mila euro per le imprese che forniscono servizi di interesse economico generale.

Il calcolo da effettuare

Nella sostanza, per capire se le è concesso o meno presentare (e in che misura) la domanda di concessione del contributo, la Pmi dovrà sommare tutti gli aiuti pubblici ottenuti negli ultimi tre esercizi da parte di Autorità nazionali, regionali o locali, a prescindere dalla forma dell'aiuto, e a qualsiasi titolo acquisiti dall'impresa e rientranti nel regime de minimis. Nel modulo sarà necessario esplicitare la tipologia di aiuto e la data di assegnazione.

Il calcolo potrebbe sembrare semplice, se non fosse che l'attuale modulazione del regolamento europeo ha imposto di tenere conto del concetto di «impresa unica». Nel calcolo del massimale di aiuti de minimis bisognerà considerare non solo l'impresa che richiede l'agevolazione, ma anche le altre imprese ad essa collegate.

L'impresa unica

Si tratta di un concetto familiare a quanti debbano verificare la dimensione della propria impresa. Anche in questo caso, i parametri comunitari impongono un esame allargato. In pratica, si definisce impresa unica l'insieme di quelle imprese fra le quali esiste almeno una di queste relazioni:

- un'impresa detiene la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di un'altra impresa;
- un'impresa ha il diritto di nominare o revocare la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione, direzione o sorveglianza di un'altra impresa;

Le imprese che accedono all'incentivo

I tetti di dipendenti e fatturato da considerare

CATEGORIA DI IMPRESA	EFFETTIVI: UNITÀ LAVORATIVE ANNO (ULA)	E	FATTURATO ANNUO (IN MLN DI EURO)	OPPURE	TOTALE DI BILANCIO (ANNUO)
Micro	meno di 10	e	≤ 2	oppure	≤ 2
Piccola	meno di 50	e	≤ 10	oppure	≤ 10
Media	meno di 250	e	≤ 50	oppure	≤ 43

Fonte: ministero dello Sviluppo economico

- un'impresa ha il diritto di esercitare un'influenza dominante su un'altra impresa in virtù di un contratto concluso con quest'ultima o in virtù di una clausola dello statuto di quest'ultima;
- un'impresa azionista o socia di un'altra impresa controlla da sola, in virtù di un accordo stipulato con altri azionisti o soci dell'altra impresa, la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di quest'ultima.

Gli esercizi da considerare

In relazione, poi, agli esercizi finanziari da tenere in considerazione per il calcolo dei contributi ottenuti, è molto importante quanto precisato dal Documento di ricerca reso disponibile dalla Fondazione nazionale dei commercialisti. Secondo questo documento, il rimando al corrente esercizio finanziario e ai due precedenti, come base temporale per eseguire il calcolo, non deve intendersi come un riferimento ai trentasei mesi solari antecedenti alla presentazione della domanda. Piuttosto, esso fa riferimento all'attuale periodo d'imposta e ai due precedenti. Altro particolare interessante è che, ai fini del calcolo, non vale il momento di fruizione dei benefici de minimis accordati, ma quello di loro effettiva concessione.

Le altre questioni

Le Faq messe a disposizione dal

Mise consentono, poi, di chiarire altri aspetti. Il primo riguarda l'accesso dei professionisti alle agevolazioni: per il ministero, gli studi professionali e, più in generale, i liberi professionisti possono accedere alle agevolazioni solo qualora svolgano la propria attività in forma di impresa e siano iscritti al relativo registro.

Il secondo riguarda la possibilità di cumulo con norme che prevedano benefici di carattere fiscale applicabili alla generalità delle imprese, come ad esempio il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo. Secondo il Mise, esiste un divieto di cumulo che «agisce solo qualora le misure di aiuto siano inquadrabili come aiuti di Stato». Quindi, il voucher risulta fruibile insieme a tutte le misure di carattere generale, come proprio il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo.

Infine, c'è il tema dell'imposta di bollo. Il ministero ricorda che i soggetti che presentano domanda devono assolvere «l'obbligo relativo all'imposta di bollo provvedendo ad annullare una marca da bollo di importo pari a 16 euro e riportando il numero identificativo della stessa nell'apposita sezione del modulo di domanda». La marca da bollo dovrà essere conservata in originale presso la propria sede per eventuali successivi controlli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

MECCANISMI DI STABILITÀ

COME COMPLETARE L'INCOMPIUTA EUROPEA

di **Paolo Savona**

Caro Direttore, rispondo al suo cortese invito di esprimere un giudizio sul Mes, il Meccanismo europeo di stabilità che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei capi di stato e di governo nel prossimo dicembre. Sono sorte preoccupazioni circa i possibili riflessi che il contenuto del Trattato avrà sulle banche e, più in



generale, sul mercato finanziario. Resto dell'avviso che l'Italia non avrà necessità di ricorrere al Fondo perché il suo debito pubblico è solvibile e non è esposto a rischi di ridenominazione, salvo che non sia oggetto di un forte attacco speculativo mosso da istanze di un possibile guadagno o da politiche a noi contrarie che violano i fondamenti dell'Unione europea.

—*Continua a pagina 26*

IL MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ HA BISOGNO DEI TITOLI SENZA RISCHI

di **Paolo Savona**

—*Continua da pagina 1*

E da qui che si deve partire per un giudizio sull'utilità del nuovo strumento. Ai massimi livelli politici nazionali e continentali si sente ripetere che la costruzione europea è incompleta, ma se si esce da un'incompletezza per entrare in un'altra, il problema resta irrisolto. Si hanno motivi per ritenere che il Mes si fermi a metà di una giusta strada.

Conviene partire dagli scopi del Trattato. All'art. 3, punto 1, è detto che il Mes si prefigge di disporre di fondi per dare stabilità ai Paesi membri che sperimentano o sono minacciati da severi problemi finanziari, che possono inficiare la stabilità finanziaria dell'intera euroarea o di uno Stato membro.

In altre parti è detto che il Mes interviene solo come prestatore di ultima istanza, po-

nendo fine alla disputa sulla non indispensabilità della funzione, tesi che prevalse all'atto della nascita dell'Unione monetaria europea. Ben venga quindi lo strumento. Il problema è però se esso opererà come tale. Nel testo del Trattato la parola "condizionalità" è quella più ripetuta rispetto a tutte le altre ed è questo il nodo dell'incompletezza.

Nel corso del secolo XIX Henry Thornton e Walter Bagehot hanno elaborato i contenuti della funzione di *lender of last resort* per una buona conduzione della politica monetaria e per la stabilità del mercato finanziario, evidenziando che la dotazione debba essere illimitata, per scoraggiare attacchi speculativi; e tempestiva, per rendere efficace l'intervento. Gli istituti che emettono moneta, soprattutto banche centrali, sono gli unici che hanno la possibilità di soddisfare queste due caratteristiche.

Il Mes non ha questa possibilità perché il suo capitale sarà di 705 miliardi di euro (l'Italia contribuirà per il 17,8%, pari a 125 miliardi, di cui 8 da versare subito) e opererà sotto incisive condizionalità. Poiché però può raccogliere fondi sul mercato, la sua inadeguatezza a svolgere la funzione di prestatore di ultima istanza può essere colmata.

Da ministro per gli Affari europei ho proposto che al Mes venisse attribuito il potere di risolvere il problema dell'assenza di uno *European safe asset*, per fermare in Europa il risparmio che si andava spostando sui titoli americani a seguito dei maggiori tassi pagati, tra gli altri, sugli *American safe asset*, ma soprattutto per agganciare i ricavi delle emissioni di questo strumento per avviare a soluzione gli eccessi di debito pubblico rispetto ai parametri fiscali di Maastricht. Nel mio primo incontro con il mercato da presidente della Consob tenutosi il 14

giugno scorso ho ribadito questa proposta per dare stabilità al mercato finanziario in vista della tutela del risparmio e del suo incanalamento verso gli investimenti reali.

Nell'audizione resa al Parlamento europeo in occasione della sua nomina, il presidente designato della Bce, Christine Lagarde, alla domanda n. 32 su quali fossero le sue idee sugli *European safe asset*, ha risposto che essi sono vitali per il buon funzionamento del mercato finanziario e l'efficienza dell'intermediazione bancaria. Aggiungo che lo strumento ridarebbe fiducia al risparmio oggi penalizzato dai tassi di rendimento negativi o positivi se legati ai rischi di mercato, un problema che la politica monetaria ha difficoltà a trattare.

Se l'emissione di un siffatto titolo, non fosse seguita da un piano serio di riciclo del contan-

te raccolto, esso funzionerebbe come sterilizzatore della base monetaria, ossia opererebbe in direzione deflazionistica. Perciò è necessario stabilirne l'uso prima dell'avvio; la mia proposta è che il Mes diventi lo strumento europeo per affiancare la Commissione nel compito di risolvere gli eccessi di debito pubblico rispetto ai parametri stabiliti a Maastricht, concedendo crediti agli Stati che lo richiedono; ad esempio, per non andare sul mercato con titoli di Stato di nuova emissione e per avviare un piano di riduzione di quelli in circolazione. I benefici per la stabilità del mercato finanziario e bancario, nonché per il bilancio pubblico sarebbero tangibili e contribuirebbero alle riduzioni delle pressioni deflazionistiche.

Per garantire che l'onere non ricada sui Paesi membri del Mes, lo Stato Membro che beneficia

dell'intervento deve concedere sui prestiti ottenuti una garanzia di rimborso privilegiato rispetto agli altri debiti, come già accade nelle emissioni in dollari, che hanno uno spread decisamente inferiore a quelli denominati in euro.

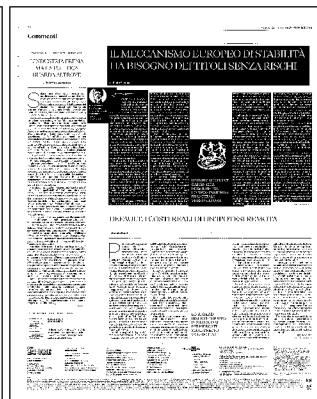
Un meccanismo siffatto sostituirebbe la necessità di definire, come proposto nell'Annesso III del Trattato costitutivo del Mes, criteri rigidi di ammissibilità degli Stati membri a ricevere assistenza precauzionale, che comporta la sostituzione di un potere di scelta politica con regole predeterminate, rendendo rigido e quindi inefficace l'esercizio della funzione di prestatore di ultima istanza contro la speculazione; esso contribuirebbe anche a rafforzare l'azione di controllo della Ue sulla finanza pubblica dei Paesi membri che fanno ricorso al Fondo.



Paolo Savona.
 È professore emerito di Politica economica e presidente della Consob



UN'OBLIGAZIONE GARANTITA FERMEREBBE LO SPOSTAMENTO DI CAPITALI VERSO GLI USA



CONFPROFESSIONI

Nel campo socio-sanitario gli operatori crescono: +53%

D'Alessio a pag. 39

I dati nel rapporto Confprofessioni. Stella: servono incentivi per lo sviluppo degli studi

La salute traina le professioni

Nel campo socio-sanitario gli operatori crescono del 53%

DI SIMONA D'ALESSIO

Un esercito di poco meno di un milione e mezzo di soggetti, di cui 2/3 in possesso di laurea (con una percentuale più elevata, dell'80%, di donne istruite, contro il 63% degli uomini). E che, ingrossando le fila quasi ovunque, in Italia (tanto da raggruppare globalmente «il 6% degli occupati nel paese e il 27% del lavoro indipendente»), riesce a creare ulteriori chance d'impiego, giacché nel 2018 più di 204.000 possono vantare personale alle proprie dipendenze. È l'affresco che emerge dal rapporto sul mondo degli

autonomi, presentato ieri mattina, a Roma, in apertura del congresso di Confprofessioni; il documento, curato dal professor Paolo Feltrin, mette in luce l'avanzata del comparto in tutte le aree professionali, pur «con intensità diverse», visto che le professioni del campo socio-sanitario «si pongono al primo posto in termini di incremento occupazionale (+53%)», ma molto accentuata è pure la salita di quelle scientifiche (+38%). Scandagliando lo scenario dello Stivale, poi, si osserva l'avanzata dei lavoratori autonomi pressoché ovunque, tranne che in Calabria e Liguria, che registrano, rispetto al

2010, una riduzione rispettivamente dell'8% e del 4,5%, mentre al contrario si rileva l'impennata in Campania, Molise, Veneto e Marche (le variazioni oltrepassano il 30%).

Ad andar verso l'alto, però, è pure il tasso di delusione delle categorie, espresso dal presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella: non soltanto c'è da rimarcare l'assenza del settore dai benefici di Industria 4.0, riservati alle piccole e medie imprese (pmi), con cui a livello europeo i professionisti hanno ottenuto (sulla carta) la parificazione, bensì la mancanza, nelle pieghe delle leggi di Bilancio 2020,

tra l'altro, di «norme per favorire lo sviluppo infrastrutturale degli studi, a cominciare dall'incentivazione dei processi di aggregazione tra giovani». Tuttavia, a giudizio del viceministro dell'economia Antonio Misiani, alcune «riforme di sistema» come quella in materia fiscale, insieme al rafforzamento dell'equo compenso (varato con la legge 205/2017, ndr), andranno affrontate fuori dal recinto della manovra economica. «Sediamoci attorno a un tavolo, parliamone insieme», è l'appello rivolto alla Confederazione dal numero due di via XX Settembre.

© Riproduzione riservata



Sì alle aggregazioni: reddito più elevato negli studi associati

LE STRATEGIE

L'evento del Cndcec
sulle nuove prospettive
della professione

Federica Micardi

Dal nostro inviato

ROMA

Competenze, digitalizzazione e aggregazione sono le tre parole chiave del commercialista che guarda al futuro.

In sintesi è quanto è emerso ieri durante l'evento dedicato al «Processo di aggregazione e la digitalizzazione negli studi professionali», organizzato a Roma dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. I lavori sono stati aperti con la notizia del primo premio Digital Day 2019 vinto dal Consiglio nazionale per la piattaforma sulla fattura elettronica, considerata il miglior progetto di digitalizzazione tra i 36 paesi membri dell'Accountancy Europe.

In merito all'aggregazione il presidente del Consiglio nazionale, Massimo Miani ha voluto ricordare che nello studio associato il reddito medio è di 125mila euro e il volume d'affari di 245mila euro; contro i 49mila euro di reddito medio e 80mila euro di volume d'affari di chi svolge la professione in maniera individuale. «Esistono forme di aggregazione meno vincolanti rispetto all'associazione tra professionisti o alla Stp - spiega il consigliere nazionale Maurizio Grosso - da cui si può passare per avvicinarsi per gradi all'aggregazione con vincoli più stringenti; la crescita dimensionale non consente solo di avere un reddito tendenzialmente più alto, ma ha riflessi importanti anche sulla qualità della vita».

«Il problema dell'individualità

del professionista - spiega Tommaso Di Nardo della Fondazione nazionale commercialisti (Fnc) - non riguarda i soli commercialisti, ma si tratta di un fenomeno diffuso tra le libere professioni europee, ma di fronte alle sfide del mercato la dimensione "atomistica" si rivela inadeguata»

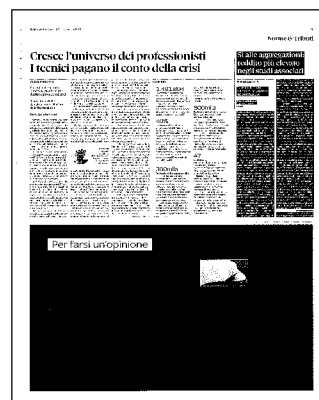
«Il processo aggregativo - secondo Nicola Lucido della Fnc - deve avere una pianificazione che consiste in una vision chiara, e nella definizione di obiettivi e strategie. La motivazione, cioè, non può essere "voglio guadagnare di più". Oltretutto non è obbligatorio condividere la totalità dei dati, Umberto Zanini, esperto del gruppo del Consiglio nazionale sulla digitalizzazione, sottolinea come grazie al cloud sia possibile condividere con altri studi anche solo una parte delle informazioni e dei clienti.

«Lo studio individuale rischia di essere emarginato - mette in guardia Claudio Rorato, degli Osservatori Digital innovation del politecnico di Milano - in un mercato dove la competenza non dura più 30 anni, come accadeva, negli anni ottanta ma dura mediamente 5 anni».

La giornata di approfondimento, che ha visto collegati numerosi ordini territoriali, si è conclusa con due case history, la prima relativa a un'esperienza di smart working in uno studio medio piccolo, con tre professionisti e nove impiegate; nella seconda è stata raccontata l'esperienza della Nexum Stp, che tra il 2018 e il 2019 è passata da 245 persone e un fatturato consolidato di 15 milioni a 300 persone e un consolidato di circa 20 milioni. Entro due anni la Nexum vuole essere presente in tutte le regioni, ed entro il 2025 in tutte le province. Chi è interessato si faccia avanti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo sul Digital day
quotidianofisco.ilsole24ore.com



La Lente

di Paola Pica

I professionisti? Da sostenere al pari dei dipendenti

«**I** professionisti, anche numericamente, rappresentano una fetta importante del mercato del lavoro e devono essere aiutati al pari dei dipendenti. Il loro lavoro necessita di interventi normativi urgenti su tre fronti: semplificazioni, welfare e formazione». Così il presidente del Cnel Tiziano Treu, intervenuto all'assemblea di Confprofessioni. Il Cnel, ha annunciato, prepara un'iniziativa legislativa specifica. Storicamente, ha ricordato tra le altre cose l'ex ministro del Lavoro, i professionisti non hanno avuto un adeguato sistema previdenziale: il welfare basato sulle risorse degli stessi autonomi non bastano più.



Professionisti associati senza copertura Inail

ASSICURAZIONI

Obbligo solo se c'è attività manuale o di vigilanza in regime di subordinazione

Mauro Pizzin

I membri di un'associazione tra professionisti non sono soggetti alla copertura assicurativa Inail a meno che non svolgano attività manuale, oppure attività intellettuale di vigilanza sul lavoro altrui resa in regime di subordinazione. Ribadendo questo principio, la Cassazione, con la sentenza 30428/2019, depositata ieri, ha respinto il ricorso dell'Inail nei confronti della Corte d'appello di Milano, che aveva dichiarato non soggetti all'assicurazione obbligatoria gli architetti di uno studio associato.

I giudici di legittimità hanno ricordato il principio già sottolineato dalla Cassazione con la sentenza 15971/2019, secondo cui in tema di infortuni e malattie professionali «non sussiste l'obbligo assicurativo

nei confronti dei componenti di studi professionali associati», sottolineato anche dalla Corte costituzionale con l'ordinanza 25/2016. Nella stessa ordinanza, in particolare, il giudice delle leggi aveva ritenuto che la carenza di copertura assicurativa legittimasse il suo intervento solo quando si verifici una palese violazione del principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

In questo contesto, la Cassazione con la sentenza 5382/2002 aveva a suo tempo stabilito che i soci delle cooperative e di ogni altro tipo di società sono assoggettati all'assicurazione Inail solo quando prestano attività lavorativa di tipo manuale o se svolgono attività intellettuale di sovrintendenza al lavoro altrui, qualora quest'ultima avvenga in forma subordinata. Un «perimetro» entro cui va valutata - per la Suprema corte - anche l'ipotesi dell'associazione tra professionisti, che resta pur sempre un'attività libero professionale resa in forma autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Il testo integrale dell'articolo



FERROVIE

Toscana, piano da 1,4 miliardi per l'acquisto di 100 nuovi treni

Marco Morino — a pag. 17

In Toscana arrivano 100 nuovi treni Piano da 1,4 miliardi

FERROVIE

Oggi a Firenze Regione e Trenitalia (gruppo Fs) presentano l'accordo

Previsti convogli ibridi dotati di motori diesel e batterie elettriche

Marco Morino

Cento treni nuovi di zecca e made in Italy per i pendolari della Toscana. Prosegue l'impegno di Trenitalia (gruppo Fs Italiane) per rinnovare la flotta dei convogli regionali. Oggi a Firenze sarà presentato il contratto di servizio valido 15 anni (2019-2034) tra Trenitalia e Regione Toscana.

L'accordo consentirà a Trenitalia di programmare investimenti per 1,4 miliardi di euro: 912,6 milioni di euro saranno destinati all'acquisto dei nuovi treni (843,6 milioni a carico di Trenitalia, 69 milioni finanziati da Regione Toscana); 445 milioni di euro saranno riservati a interventi di revamping e restyling per il miglioramento del comfort di viaggio, manutenzione ciclica dei treni, informatica e tecnologia e interventi sugli impianti.

Il piano

In Toscana saranno complessivamente 100 i nuovi treni in consegna a partire dal 2020. Il 90% entrerà in servizio entro il 2024. Sulle 14 linee regionali arriveranno 29 Rock (fabbricati da Hitachi Rail Italy nello stabilimento di Pistoia); 25 altri nuovi treni elettrici; 44 ibridi, 2 locomotive di soccorso. I primi 7 Rock della Toscana sono attesi nel 2020, gli altri 22 Rock, 30 dei treni ibridi e i 25 nuovi elettrici (di cui 6 treni a 200 km/h) entreranno invece in servizio tra il 2021 e il 2023, mentre gli ulteriori 14 ibridi arriveranno nel 2030. Al 2024 la Toscana avrà una flotta nuova e completamente accessibile alle persone a mobilità ridotta. I nuovi treni sono sostenibili e garantiranno il 30% in meno di consumi energetici.

Rock è il nuovo treno regionale a doppio piano e alta capacità di trasporto progettato e costruito da Hitachi Rail Italy. Un treno per i pendolari con prestazioni paragonabili a quelle di una metropolitana. I treni Rock, assieme ai nuovi treni Pop costruiti da Alstom, sono parte del più ampio piano di rilancio del gruppo Fs Italiane, lanciato dall'ad Gianfranco Battisti, per il trasporto regionale. Piano che, con un investimento economico complessivo di circa 6 miliardi di euro e oltre 600 nuovi treni, garantirà, entro cinque anni, il rinnovo dell'80% della flotta nazionale. Una maxi fornitura che, per numero di treni e valore economico, non ha precedenti in Italia. Unico

l'obiettivo: garantire la qualità e l'eccellenza dell'alta velocità italiana anche nel trasporto ferroviario regionale e metropolitano e migliorare così la qualità di vita del milione e mezzo di pendolari che viaggiano ogni giorno con Trenitalia.

I treni ibridi

Un'altra novità riguarda il progressivo inserimento nelle flotte regionali dei treni ibridi prodotti da Hitachi Rail Italy, la ex AnsaldoBreda ora di proprietà giapponese, negli stabilimenti italiani di Pistoia, Napoli e Reggio Calabria. Trenitalia, a seguito di un bando di gara europeo vinto da Hitachi, ha ordinato nuovi treni regionali ibridi dotati di motore diesel, pantografo per le linee elettrificate e batterie in grado di poter fare il primo/ultimo miglio su linee non elettrificate evitando di utilizzare il motore diesel. Il loro utilizzo permetterà infatti una riduzione delle emissioni di fumi e di rumore con effetti positivi sull'ambiente e sui costi di funzionamento (risparmio di gasolio).

In particolare, le batterie potranno essere utilizzate nei tratti di linea in avvicinamento ai centri storici o durante la sosta in stazione prima della partenza così da limitare le emissioni inquinanti. Le batterie hanno dimostrato una sempre maggiore autonomia. I treni sono in fase di progettazione/costruzione.

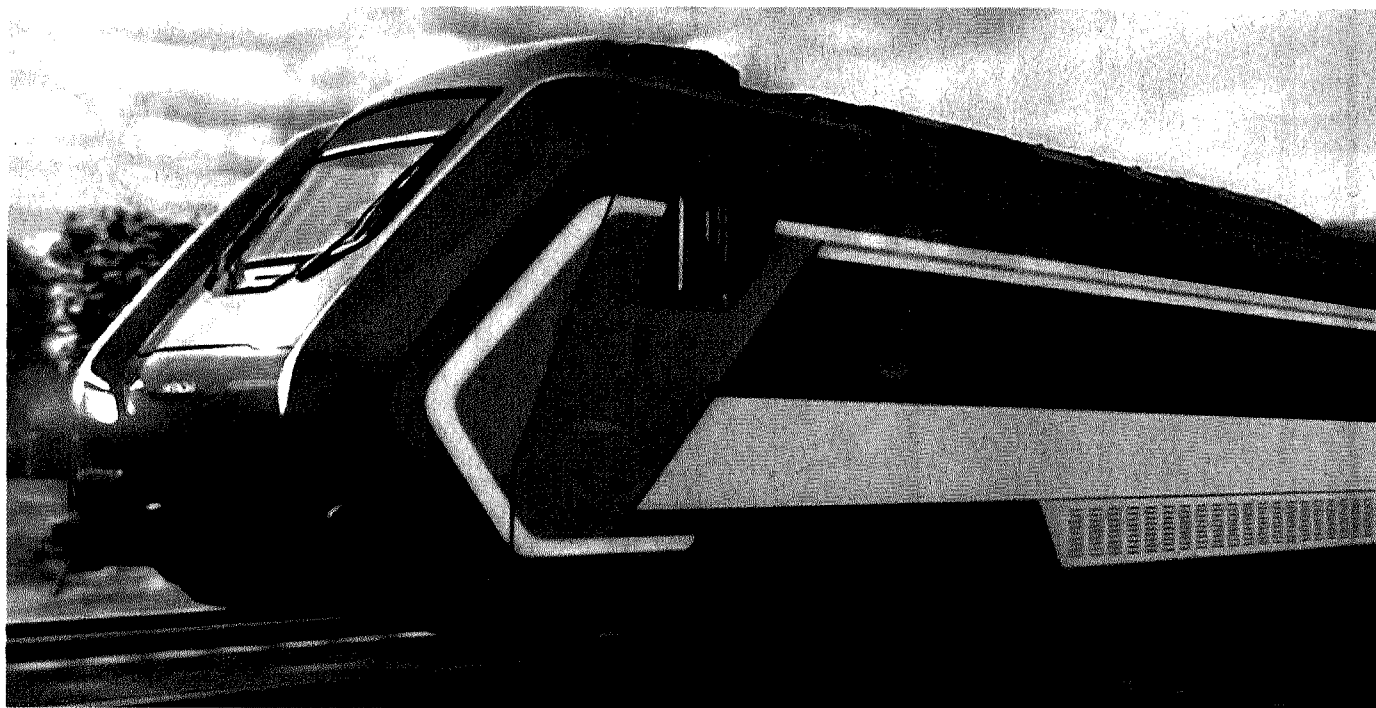
Le batterie hanno dimostrato una sempre maggiore autonomia. I treni

regionali ibridi avranno una velocità massima di 160 chilometri orari sia sulle linee elettriche che su quelle diesel e hanno tutte le caratteristiche di comfort e accessibilità previste dagli standard del trasporto regionale. Sono personalizzabili in base al

servizio offerto (aggiunta di posti per le bici, bagagliere) e, così come i treni regionali Rock e Pop, oltre a essere conformi agli standard europei per l'idoneità al servizio, sono stati perfezionati per soddisfare le richieste delle principali associazioni rappre-

sentati le persone a mobilità ridotta. Al momento, le regioni italiane interessate a questo tipo di treni sono cinque: oltre alla Toscana ci sono la Sicilia, la Valle d'Aosta, la Sardegna e il Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova generazione. Il rendering del treno ibrido commissionato da Trenitalia a Hitachi. Ora in fase di progettazione, potrà essere alimentato con pantografo elettrico, diesel e batterie. I convogli saranno costruiti negli stabilimenti italiani di Hitachi: Pistoia, Napoli e Reggio Calabria

58 miliardi

Gli investimenti

Investimenti previsti nel piano industriale 2019-2023 del gruppo Fs Italiane

1,4 miliardi

La Toscana

Investimenti programmati in Toscana da Fs nei prossimi 15 anni

600

Treni regionali

Numero di convogli destinati a rinnovare la flotta regionale entro il 2023

160 km/h

La velocità

La velocità massima dei futuri treni regionali ibridi fabbricati da Hitachi



FERROVIE ITALIANE
L'amministratore delegato,
Gianfranco Battisti

